



Rassegna Stampa 12 giugno 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

L'INTERVISTA

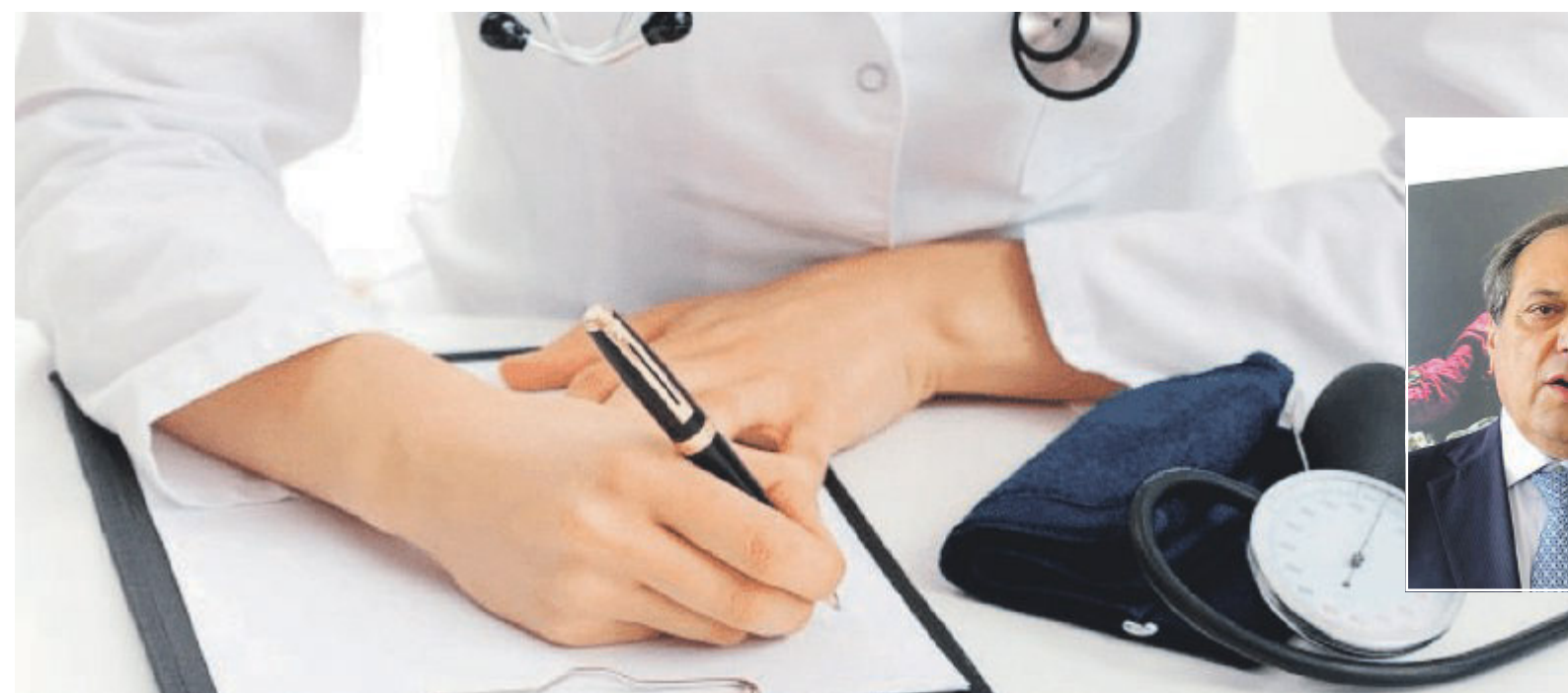
SANITÀ Il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei Medici chirurghi e degli Odontoiatri (Fnomceo), il pugliese Filippo Anelli

MARISA INGROSSO

● La Riforma Schillaci, che prevedeva le Case di Comunità e anche il doppio binario di carriera per i medici di famiglia, cioè come convenzionati con il Sistema Sanitario Nazionale (Ssn) e come dipendenti, è stata ritirata. Chiediamo, quindi, a Filippo Anelli, presidente della Fnomceo, la Federazione nazionale degli Ordini dei Medici chirurghi e degli Odontoiatri, come ridisegnerebbe l'assistenza territoriale? «Quando si fa una riforma - afferma - devi avere in mente a quali parametri, a quali valori, a quale modello di Sanità nazionale fai riferimento. Perché così, poi, si capisce cosa fare. Vorrei fare una premessa, posso?».

Certo.

«Il Ssn è nato sulla base di un'esigenza che era frutto delle disuguaglianze a carico soprattutto degli operai, dei contadini, che avevano Mutue che garantivano pochissime prestazioni. Il ragionamento che si fece, un lunghissimo ragionamento, arriva in porto 30 anni dopo il varo della Costituzione. La consapevolezza di allora, di Tina Anselmi e degli altri, era che le persone erano lasciate sole davanti alla malattia e, per potersi, curare dovevano venderci le proprietà o rinunciavano alle cure. Quale fu allora la scelta? Di non lasciare il malato mai da solo. Il Ssn abbandona l'idea delle prestazioni legate alla remunerazione economica e si trasforma in un sistema che prende in carico la persona. Qual è l'operazione più importante? Dire che ogni cittadino ha diritto a un medico e che se lo può scegliere. Ecco, quel medico è il medico di famiglia. Oggi abbiamo una risposta forte da parte dello Stato che dice: "Io non abbandono nessuno e mi prendo in carico per tutta la vita una per-



«Ora si investa sulle Case di comunità per non tradire i colleghi morti col Covid»

Anelli (Fnomceo): sì a integrazione e risorse, no a doppioni della guardia medica

sona, dandole la possibilità di scegliere il medico».

«Se il modello è questo - prosegue Anelli - allora oggi il punto fondamentale è mantenere un medico, in capo a ogni persona, che non eroga le prestazioni, ma che lo segue tutta la vita. E, allora, l'ipotesi del passaggio alla dipendenza fatto dalle Regioni e dal ministro Schillaci con quella Riforma, contrastava con questo modello. E ora c'è una riflessione da parte del ministro».

Anche lei è di questo avviso?
«Assolutamente sì. Ma veniamo alla seconda questione, se è vero quanto detto sulla centralità della scelta del medico di famiglia, allora la prossimità, cioè la vicinanza del medico e dei laboratori, anche nei piccoli comuni, deve essere considerata una grande opportunità, che non va dispersa nelle Case di comunità. Queste non

devono essere considerate come centri in cui mettere i medici di famiglia, ma come opportunità per garantire servizi ai cittadini, servizi la cui carenza l'abbiamo vista con i nostri occhi dinanzi al Covid. Questo il punto, le Case di comunità nascono col Covid, perché si capì che non potevamo lasciare i medici di famiglia da soli, che c'era bisogno di integrazione multidisciplinare, anche perché la medicina è diventata complessa e, quindi, c'era bisogno di integrare le varie figure professionali nella Casa di comunità. Il medico di famiglia ha il suo ruolo e la sua definizione e, nel frattempo, si è prevista la sua presenza anche nelle Case di comunità. È cambiato il contratto di lavoro del medico di famiglia che non è più solo fiduciario, ma è anche un medico con una funzione oraria. Oggi i contratti di lavoro lo prevedono

che possa lavorare nelle Case di comunità».

E cosa fa nelle Case di comunità?

«Nella mente di alcuni, le Case di comunità sono la guardia medica e io credo sia una grande perdita di opportunità se le limitiamo a questo. Dovrebbero essere, invece, un centro di integrazione multiprofessionale. Quindi i medici di famiglia li troviamo nelle Case di comunità, ma la riforma non prevede l'integrazione con le altre figure professionali e forse questo è ciò che è mancato di più sia al ministro Schillaci sia agli assessori, cioè "cosa" fare nelle Case di comunità e il tema delle integrazioni. Gli infermieri, i tecnici, i fisioterapisti, gli psicologi, gli ostetrici, tutte le figure professionali che trovi in un ospedale, perché non le devi trovare sul territorio? Il punto è l'integrazione

multiprofessionale e, quindi, ci vogliono le risorse, altrimenti non può "camminare" la riforma».

Quindi mancano il modello di integrazione e le risorse?

«Sì, altrimenti noi avremo le Case di comunità con i medici, ma non avremo quella spinta riformatrice vera che è nata durante il Covid. Ricordiamo o no che la metà dei medici che morirono erano medici di famiglia? Oltre 150 sono morti e sono morti perché lasciati soli. Da quel sacrificio nasce l'idea di non lasciarli soli e di sviluppare un modello integrato di medicina. Però si è andati nel senso opposto perché sempre più si è sviluppato il modello prestazionale che porta al modello assicurativo. Ai medici di famiglia si è chiesto di passare il rapporto ottimale (numero di medici per pazienti; ndr) a 1.300 e questo incide sul tempo della relazione ed essa è fondamentale per

l'attività del medico di famiglia. Nel 2028 il Ssn compie 50 anni e, nel frattempo, la complessità della medicina è aumentata, la popolazione anziana è aumentata e, quindi, avremmo dovuto ridurre il rapporto ottimale non alzarlo. Perché il medico di famiglia entrava in casa, si fermava, parlava, capiva il tipo di lavoro, l'abitazione, il nucleo familiare, solo così si capiscono le cose, non solo con un foglio di anamnesi».

Il tempo è salute?

«Sì il tempo è salute, è cura. E questo manca. Nel frattempo, non abbiamo messo soldi per assumere, ma solo per costruire le Case di comunità, col Piano nazionale di ripresa e resilienza. Avremmo bisogno quindi anche di personale amministrativo e di chi fa le pulizie e, però, non è finanziato. Abbiamo messo solo un mattoncino di questa riforma. Non altro».

LAVORI FERROVIARI

BARI-NAPOLI INTERROTTA

BINARI VUOTI FINO AL 30 GIUGNO

Lo stop va a sommarsi con quello sull'asse Taranto-Roma via Potenza-Battipaglia per la velocizzazione della linea

Alta velocità e integrazione europea
Ma la nuova tratta con la Campania ridisegna la mobilità del Mezzogiorno

■ Per la portata strategica, l'opera ferroviaria Napoli-Bari è inserita tra gli interventi infrastrutturali più rilevanti per il Mezzogiorno. Si attende il completamento progressivo delle fasi di realizzazione, in un contesto in cui da una parte si lavora sul potenziamento della rete e dall'altra si punta a garantire continuità e sicurezza dei collegamenti. Si tratta di un'opera per il futuro del Paese, che sdogana l'urgenza di essere primi anche nella capacità di pianificazione e realizzazione delle grandi infrastrutture.

I lavori in Campania rappresentano uno dei punti centrali dell'intervento complessivo, con opere che si inseriscono in un sistema di modernizzazione della linea. Al termine dei lavori, il collegamento Napoli-Bari sarà percorso in 2 ore, contro le circa 4 attuali, mentre quello tra Roma e Bari in 3 ore, con un risparmio di circa 1 ora e 30 minuti rispetto ai tempi odierni. Sulla direttrice Napoli-Foggia la capacità teorica passerà dagli attuali 4 treni/ora per entrambe le direzioni fino a 10 treni/ora per direzione.

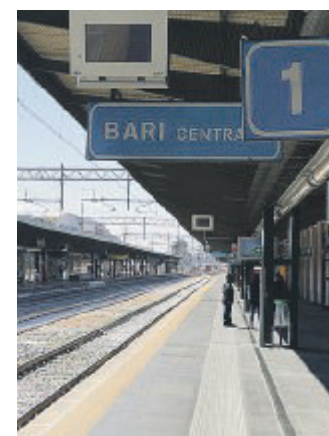
Tra i benefici principali l'attivazione del primo Frecciarossa diretto Lecce-Bari-Napoli Centrale, senza più cambi, con un miglioramento progressivo della capacità e dei tempi di percorrenza. Rete Ferroviaria Italiana sta realizzando direttamente i lavori, mentre Trenitalia sta predisponendo soluzioni di trasporto dedicate per garantire la mobilità dei passeggeri.

Si tratta di un progetto complesso e articolato su più livelli, con un investimento complessivo da 6 miliardi di euro. La lettura complessiva evidenzia la dimensione strategica dell'opera, con costi stimati molto rilevanti e un impatto strutturale sul sistema dei trasporti, attraverso il raddoppio dell'intero tracciato e la velocizzazione del collegamento Napoli-Bari.

[raf. dj]

Tra Puglia e Roma, niente treni e un'odissea tra caldo e disagi

La speranza dei pendolari: vogliamo ricevere spiegazioni precise e in tempo



RAFFAELLA DIRENZO

● **BARI.** Niente treni tra la Puglia e Roma dal 10 al 30 giugno. Uno stop motivato dalla necessità di avviare, a inizio luglio, la tratta Napoli-Cancello, ulteriore lotto della linea alta velocità/alta capacità Napoli-Bari che consentirà l'interscambio con la stazione Napoli Afragola diventando così un fondamentale snodo anche per la mobilità in Campania. Uno stop che andrà a sommarsi con quello sull'asse Taranto-Roma via Potenza-Battipaglia per la velocizzazione della linea destinato a cessare anch'esso il 30 giugno. Dunque, saranno 20 giorni di tregenda per chi dovrà muoversi tra la Puglia e la Capitale.

Daniele, di Polignano, che da Bari si sposta regolarmente tra la Puglia, Napoli e Roma per motivi professionali, ha toccato con mano l'emergenza seppur an-



nunciata. L'avvio dei lavori sta generando un periodo di transizione caratterizzato da modifiche alla circolazione, utilizzo di bus sostitutivi e disagi temporanei. «Una tratta diretta sarebbe molto utile», spiega il pendolare. «Da Bari a Napoli e Roma esistono già collegamenti economici e frequenti. Collegamenti più rapidi sarebbero quindi una soluzione

comoda per molti viaggiatori». L'entusiasmo per il progetto si accompagna però alle critiche per le difficoltà da affrontare. «Proprio ieri durante il tragitto abbiamo accumulato circa un'ora di ritardo senza ricevere spiegazioni precise», racconta. Non si tratterebbe di un caso isolato. Anche altri viaggiatori, in occasione di un viaggio effettuato nei mesi scorsi, avrebbero registrato un forte ritardo, arrivando a destinazione circa due ore dopo l'orario previsto, confermando una problematica che il viaggiatore definisce «molto ricorrente». Proprio per questo motivo, la prospettiva di una nuova infrastruttura viene accolta con favore. «Sono rimasto contento quando ho sentito parlare della tratta Bari-Napoli e dei miglioramenti nei collegamenti con Roma», afferma. «Le attuali quattro ore di viaggio sono accettabili quando tutto funziona regolarmente, ma una soluzione più veloce sa-

rebbe sicuramente molto più comoda».

Le testimonianze raccolte tra i viaggiatori restituiscono un quadro eterogeneo, tra chi sperimenta direttamente le difficoltà quotidiane e chi guarda con fiducia ai futuri benefici dell'infrastruttura. Un altro pendolare diretto a Napoli, Rosario, racconta come la prima giornata di interventi sia stata segnata da criticità legate sia ai lavori sulla tratta Benevento-Caserta sia agli scioperi che hanno compromesso la regolarità dei collegamenti. È stata una mattinata un po' particolare», spiega, sottolineando come gli spostamenti verso la destinazione siano stati fortemente condizionati. Secondo il passeggero, Trenitalia ha comunque fornito comunicazioni utili sui disservizi e sull'attivazione dei bus sostitutivi, consentendo ai viaggiatori di riorganizzare i propri spostamenti.

L'attenzione resta però rivolta ai be-

nefici futuri: il viaggiatore guarda con favore alla possibilità di un collegamento più rapido tra Bari, Napoli e Roma, ritenendo che una riduzione dei tempi di viaggio rappresenterebbe un miglioramento significativo per i pendolari e per la mobilità complessiva.

Tra chi ha dovuto modificare i propri piani di viaggio a causa dei lavori, un residente a Bari racconta di essersi spostato in autobus al posto del treno, attualmente soggetto a variazioni di servizio. Pur segnalando alcune incertezze sulla puntualità dei mezzi sostitutivi, sottolinea come il servizio resti accettabile se regolare. Anche in questo caso, l'auspicio è che la nuova infrastruttura possa garantire collegamenti più efficienti e stabili. In ogni caso, la maggioranza dei pendolari chiede maggiori informazioni sullo stato di avanzamento dei lavori e sui nuovi servizi.



«Al Comune serve resettare tutto con un “mea culpa” alla città»

Furore (M5s) sulla crisi a Foggia: «Basta con la commedia degli equivoci»



● Il Mario “furente”, ovvero l'europarlamentare e coordinatore provinciale del Movimento Cinquestelle, Mario Furore, rompe ogni indugio e interviene sulla crisi apertasi lunedì scorso al Comune di Foggia con le dimissioni della sindaca Maria Aida Episcopo, dopo che la stessa aveva constatato l'assenza della sua maggioranza in consiglio comunale sull'argomento spinoso del bilancio.

Furore in una nota chiarisce che «nessuno tra noi ha imposto ai consiglieri del M5S come votare». «La linea del partito era molto chiara ed era espressa nelle linee richieste alla sindaca, la cui risposta, presentata la sera prima del Consiglio, evidentemente non ha convinto quei consiglieri comunali che hanno deciso di non presentarsi in aula», afferma Furore ri-



FOGGIA In alto a destra Furore, la sindaca Episcopo e Conte; a sinistra una delle ultime sedute del consiglio comunale prima della spaccatura nel campo largo

ferendosi al cambio degli assessori in giunta (via Patano e Frattarolo per far posto a Iorio del Partito socialista e ritiro della delega all'urbanistica a Galasso che resta a fare l'assessore ai lavori pubblici).

«Se il campo largo, chi lo guida ed il Movimento 5 Stelle locale non hanno il coraggio

di resettare tutto a Foggia, senza un mea culpa serio, potrà sì resistere fino alle politiche o alle prossime elezioni comunali, ma con che resa? Davanti ai cittadini che chiedono risultati concreti o alziamo il tiro o è meglio chiedere scusa con evidenti conseguenze, questa è la vera responsabilità che dobbiamo

alla città», afferma Furore che parla apertamente di una crisi di risultati nei due anni e mezzo di amministrazione.

Tuttavia l'europarlamentare e coordinatore provinciale del Movimento Cinquestelle rivendica la propria coerenza: «Foggia ci ha premiato per il cambiamento, non per questa commedia degli equivoci. Io

nella mia vita non ho mai fatto questioni di poltrone ma di temi, vorrei semplicemente vedere i miei temi ed obiettivi realizzati e non ostacolati».

«Parigi val bene una messa diceva qualcuno, ma non con la mia faccia, quella di chi sul territorio ha preso voti e consensi e non sa più come giustificarsi davanti ai cittadini per colpe che ora non sono proprie», conclude l'europarlamentare e coordinatore provinciale del movimento Cinquestelle che in queste ore è fortemente impegnato nell'azione di recupero della situazione tanto che lo stesso leader del movimento ed ex premier Giuseppe Conte è direttamente interessato alla soluzione della crisi perché, al di là delle parole, la sensazione è che la coalizione del campo largo ora ristretto tutto voglia fare tranne che anticipare la fine della consi-

liatura.

Ora si tratta di capire su quali traiettorie si muoverà il movimento Cinquestelle ma anche il Partito democratico, ovvero i due maggiori azionisti dell'amministrazione Episcopo che, tra le altre cose, deve fare i conti con il malcontento delle altre forze politiche della coalizione.

Non è escluso che la Episcopo, sulla scorta di un confronto con i maggiori della coalizione, possa al fotofinish ritirare le dimissioni per presentarsi in Consiglio comunale con l'azzeramento della giunta per arrivare all'approvazione del bilancio e poi cercare di ricostruire la governance di Palazzo di città.

Nel frattempo al Comune è arrivata la diffida della Prefettura di Foggia ad adempiere alle obbligazioni di legge in materia di finanza pubblica.

Gennaro Casillo, presidente del Foggia calcio eletto alla guida della Confesercenti provinciale

L'assemblea ha nominato anche gli altri organismi statuari dell'associazione

● È Gennaro Casillo, 42 anni, il nuovo presidente provinciale di Confesercenti Foggia. L'imprenditore agricolo e presidente del Foggia Calcio è stato eletto all'unanimità dall'Assemblea Provinciale dell'Associazione riunitasi nel capoluogo dauno. Casillo racco-



glie il testimone da Maria Antonietta Armillotta, che ha lasciato l'incarico per motivi personali dopo aver guidato l'organizzazione negli ultimi anni con un percorso ricco di impegno e risultati.

Nel suo primo intervento da presidente, Casillo ha indicato nell'ascolto della base associativa il punto di partenza del nuovo corso di Confesercenti. Al centro del programma, il sostegno alle imprese del territorio, l'attenzione

alle difficoltà del commercio di vicinato e la costruzione di una rete di collaborazione con le istituzioni e le altre rappresentanze economiche.

«La priorità sarà ascoltare gli imprenditori e gli operatori che ogni giorno affrontano le sfide del mercato e del territorio», ha affermato il neo presidente Casillo, evidenziando la necessità di lavorare in sinergia con la Camera di Commercio e con le altre associazioni di categoria per promuovere iniziative e progettualità condivise.

Prima del voto, la presidente uscente Armillotta ha tracciato il bilancio degli ultimi due anni di attività della Confesercenti, mentre la vice presidente Alessandra Menga ha illustrato la proposta di legge per salvare i negozi di vicinato. Sono poi intervenuti Franco Granata, da sempre anima dell'Associazione, a cui è spettato il compito di presentare il percorso elettorale, e Luigi Rodelli, presidente onorario dell'Assemblea coordinata dal direttore provinciale Peppino Celentano.

L'Assemblea ha inoltre rinno-

vato gli organismi statuari dell'Associazione, procedendo all'elezione della Presidenza Provinciale, dei Collegi Provinciali, dei Revisori dei Conti e di Garanzia. Nominati anche i delegati alle Assemblee elettorali regionale e nazionale e ha inoltre espresso indicazioni sui nomi dei presidenti nazionali e regionali. A seguire diversi interventi di dirigenti e soci.

Ai lavori hanno partecipato numerosi rappresentanti delle istituzioni e del mondo economico e sindacale, tra cui il presidente della Camera di Commercio di Foggia, Pino Di Carlo, il presidente di Confindustria Foggia, Potito Salatto, l'assessore comunale alle attività produttive del Comune di Foggia, Luigi Iorio, e la segretaria generale della Cisl Foggia, Carla Costantino, nonché dirigenti e responsabili nazionali della Confesercenti.

Nel corso degli interventi è emersa la necessità di rafforzare il confronto tra le parti sociali e consolidare un sistema di relazioni capace di affrontare le principali criticità del territorio.

Orsini: «Zes unica in Europa contro la burocrazia»

Le imprese

Rialzo dei tassi? «Credo che non sia una visione a lungo termine»

«Parte l'iperammortamento, un overboost per la nostra impresa, è positivo». Per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ieri agli Stati industriali della cultura e all'assemblea di Federturismo, il

rilancio degli investimenti è fondamentale per spingere crescita e competitività. Per questo l'aumento dei tassi della Bce «non è una visione a lungo termine. Abbiamo bisogno che le imprese corrano». Ma c'è un altro aspetto prioritario da affrontare, in Italia e in Europa: il costo dell'energia. Va abbassato, per creare le «condizioni abilitanti» affinché l'industria resti nel nostro paese e nella Ue. Urgente anche snellire la burocrazia: «Abbiamo bisogno di una Zes unica in Europa», ha detto Orsini.

Nicoletta Picchio — a pag. 9

Orsini: «Una Zes unica in Europa per superare il peso della burocrazia»

Competitività. «Bene che la presidente Meloni abbia parlato di Zona economica speciale in Italia. Prioritario anche il costo dell'energia»

«Positivo che parta l'iperammortamento, c'è bisogno che le imprese investano e aumentino la produttività»
Nicoletta Picchio

«C'è una notizia positiva: parte l'iperammortamento che aspettavamo da mesi. Credo sia un overboost per la nostra impresa, è positivo». Per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, il rilancio degli investimenti è fondamentale per spingere la crescita e la competitività. Per questo l'aumento dei tassi da parte della Bce «non è una visione a lungo termine. Abbiamo bisogno che le imprese corrano, investano e si incrementi la produttività» (si veda l'articolo a pagina 3). Ma c'è un altro aspetto prioritario da affrontare, in Italia e in Europa: il costo dell'energia. Va abbassato, per creare le «condizioni abilitanti» affinché l'industria resti nel nostro

paese e nella Ue. «Quando il Commissario Séjourné ci ricorda che abbiamo perso un milione di posti di lavoro nel 2025 e nessuno in Europa sta facendo nulla, mi preoccupa. Stiamo chiedendo con forza che su alcune misure si faccia un passo indietro. La Ue deve cambiare passo, ogni paese deve perdere un pezzo per far sì che tutta l'Europa sia competitiva», ha detto Orsini, che ha rilanciato la cooperazione rafforzata: «Servono risposte veloci».

Urgente anche snellire la burocrazia: «Abbiamo bisogno di una Zes unica in Europa», ha detto Orsini, aggiungendo di essere «contentissimo che la presidente Meloni abbia parlato di una Zes unica», e che almeno per la semplificazione può essere estesa a tutto il paese. «Vanno salvaguardati i finanziamenti per il Sud, per superare i divari. Abbiamo bisogno di semplificare, eliminare la burocrazia aiuta

tanto, l'abbiamo chiesto anche alla nostra assemblea. La presidente Meloni si era impegnata ad aprire il cantiere burocrazia, credo che la Zes unica sia una grande risposta».

Orsini si è soffermato sulle conseguenze sociali di alcune misure: «Non ci possiamo permettere di perdere la S, cioè la parte sociale. Vuol dire perdere il benessere dei nostri territori, le persone, i ragazzi che lavorano all'interno delle nostre imprese. I ragazzi vanno da un'altra parte se non siamo in grado di offrire un'industria che riesce



a competere con gli altri continenti. La cosa che mi fa più paura è che nessuno si sta rendendo conto che questo sta diventando un problema enorme per tutta l'Europa». A maggior ragione il presidente di Confindustria sottolinea l'atteggiamento della politica: «Mi preoccupa la plasticità della politica, quando ci dice stiamo facendo contrattazione politica. Non la si può fare sulla pelle delle persone».

Temi che il presidente degli industriali ha affrontato in mattinata, agli Stati industriali della cultura, e nel pomeriggio all'assemblea di Federturismo (si vedano le pagine 13 e 23). La priorità è l'energia: Confindustria chiede da tempo una sospensione del meccanismo Ets, che è diventato oggetto di speculazione e pesa enormemente sulle bollette. «Oggi ci si deve sedere per capire cosa può essere utile, ma soprattutto bisogna avere una visione a lungo termine». Ci sono filiere e territori che sono a rischio: «Vengo da un distretto che ha 40mila persone che lavorano nella ceramica, se continua così nel 2030 andranno a casa e nessuno fa nulla». La Ue ha concesso una flessibilità nell'uso delle risorse pubbliche per contenere i costi dell'energia. Secondo il presidente di Confindustria il modello da seguire potrebbe essere l'Energy Release 2.0 «perché credo abbia funzionato molto bene. Compro l'energia a un prezzo minore ma mi impegno a realizzare un'infrastruttura per il futuro. Quindi un prezzo basso dell'energia nell'immediato e investimenti a lungo termine. È positivo». Non c'è ancora un mercato unico dell'energia, ha sottolineato Orsini che lo sollecita da tempo, nel frattempo si potrebbe creare un cavo Italia-Spagna che «potrebbe essere interessante».

Altra situazione critica nazionale è l'Ilva: «Creare le condizioni abilitanti è fondamentale – ha detto Orsini a margine dei convegni -. La prima cosa è che i tarantini vogliano l'Ilva, che ci sia qualcuno che investa, che quel sito venga tutelato in tutti i modi. Noi come industria abbiamo dato la disponibilità a comperare l'acciaio prodotto dall'Ilva piuttosto che dal resto del mondo. Ma è ovvio che dovrà essere ad un prezzo competitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emanuele Orsini. Presidente di Confindustria

Per i laureati più lavoro ma pagato poco Stipendi giù del 60% rispetto all'estero

AlmaLaurea

Migliora l'occupazione a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo

Fuori Italia i salari toccano i 2.941 euro al mese, qui da noi si fermano a 1.840

Occupazione in aumento per i laureati italiani, ma i guadagni purtroppo no. Proprio le differenze retributive spingono molti giovani a emigrare per lavorare. E, cosa peggiore, a dichiarare che difficilmente torneranno indietro. Del resto, a cinque anni dal titolo, oltreconfine si può arrivare a guadagnare quasi il 60% in più. A certificarlo è il rapporto AlmaLaurea. L'occupabilità più elevata è per i laureati del gruppo medico-sanitario, di ingegneria, di informatica e tecnologie Ict e di architettura.

Eugenio Bruno — a pag. 12

Laureati, più lavoro ma stipendi al palo: -60% rispetto all'estero

AlmaLaurea. L'occupazione a uno e cinque anni dal titolo migliora, le retribuzioni no: guadagni mensili fino a 2.941 euro fuori, 1.840 da noi

Dall'indagine emerge il doppio svantaggio che colpisce Sud e donne: -67 euro al mese rispetto agli uomini

Eugenio Bruno

Occupazione in aumento per i laureati italiani, ma i guadagni purtroppo no. Proprio le differenze retributive spingono molti giovani a emigrare per lavorare. E, cosa peggiore, a dichiarare che difficilmente torneranno indietro. Del resto, a cinque anni dal titolo, oltreconfine si può arrivare a guadagnare quasi il 60% in più. A certificarlo è il "XXVIII Rapporto AlmaLaurea su Laurea e Occupazione" che è stato presentato ieri all'università della Basilicata e che è stato seguito dal solito fiume di comunicati dei singoli atenei sulle proprie performance rilevanti in materia di lavoro, tirocini, esperienze all'estero.

In questa sede rimaniamo su un piano nazionale e partiamo dalla

platea scandagliata. Le due rilevazioni, condotte dal consorzio che raggruppa 81 università, hanno coinvolto, per i percorsi di laurea, 335mila persone che hanno completato gli studi nel 2025 e quasi 700mila per gli esiti occupazionali, intervistati a uno, tre e cinque anni dal titolo.

Il primo elemento che emerge è che si laureano soprattutto le donne (il 59,6%), tranne che nelle discipline Stem dove sono ferme al 40,5% ormai da dieci anni. Passando alla regolarità (o meno) dei percorsi universitari - che si confermano ricchi di esperienze pratiche, con il 60,9% dei laureati che ha svolto un tirocinio curriculare, il 68% che ha lavorato durante gli studi e il 10,2% che vanta un'esperienza di studio all'estero, ndr - arriva al traguardo in tempo il 60,4% del campione. Quindi, quasi quattro su dieci lo fanno da fuori corso. Una variabile non proprio secondaria visto che i laureati nei tempi hanno il 14,1% di probabilità in più

di essere occupati.

Quanto all'età media alla laurea siamo a 26,3 anni mentre il voto medio è di 102,8 su 110. In generale, l'89,1% del campione esprime una soddisfazione «elevata» per l'esperienza universitaria e il 72,1% confermerebbe corso e ateneo.

Spostandoci sui ritorni lavorativi arriva una buona notizia. Cioè l'aumento, rispettivamente, del 2,6% e del 2,2% dei laureati di primo e secondo livello che, a un anno di distanza, lavorano rispetto al 2024. Arrivando a toccare, rispettivamente, l'81,2% e l'80,8%. Meglio ancora a cinque anni di distanza, quando gli occupati dopo una ma-



gistrare o una laurea a ciclo unico sono il 94,4%, che è il valore più alto degli ultimi 15 anni (+4,7 punti in un anno). Con alcune realtà (Valle d'Aosta al 100%, Bari Politecnico al 98,6%, Brescia e Liuc al 97,9%) che fanno l'*en plein* o ci vanno vicino.

Il panorama differisce non solo da università a università, ma anche da un'area disciplinare all'altra. Scopriamo così che l'occupabilità più elevata interessa i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, di ingegneria industriale e dell'informazione, di informatica e tecnologie Ict, di architettura e ingegneria civile. Laddove risultano meno favorite le lauree psicologiche, artistiche/design e giuridiche.

La stessa discrepanza si estende al piano retributivo. In un panorama complessivo che vede purtroppo campeggiare il segno meno. A un anno dalla laurea la retribuzione mensile netta è in media di 1.491 euro per il primo livello e 1.495 per il secondo; il calo registrato nel giro di 12 mesi è, al netto dell'inflazione, di -1,4% per le prime e -0,9% per le seconde. Dopo cinque anni per fortuna il quadro migliora. Il guadagno netto è di 1.796 euro mensili per i laureati di primo livello e di 1.903 per quelli di secondo livello. Con un aumento dell'1,6% per questi ultimi e una sostanziale stabilità per i pri-

mi. Anche qui le variazioni possono dipendere dal gruppo disciplinare. Con il medico-sanitario e farmaceutico (+310 euro mensili netti rispetto al politico sociale), ingegneria industriale e dell'informazione (+256 euro), informatica e tecnologie Ict (+222 euro) in testa e quello giuridico (-117 euro) in coda.

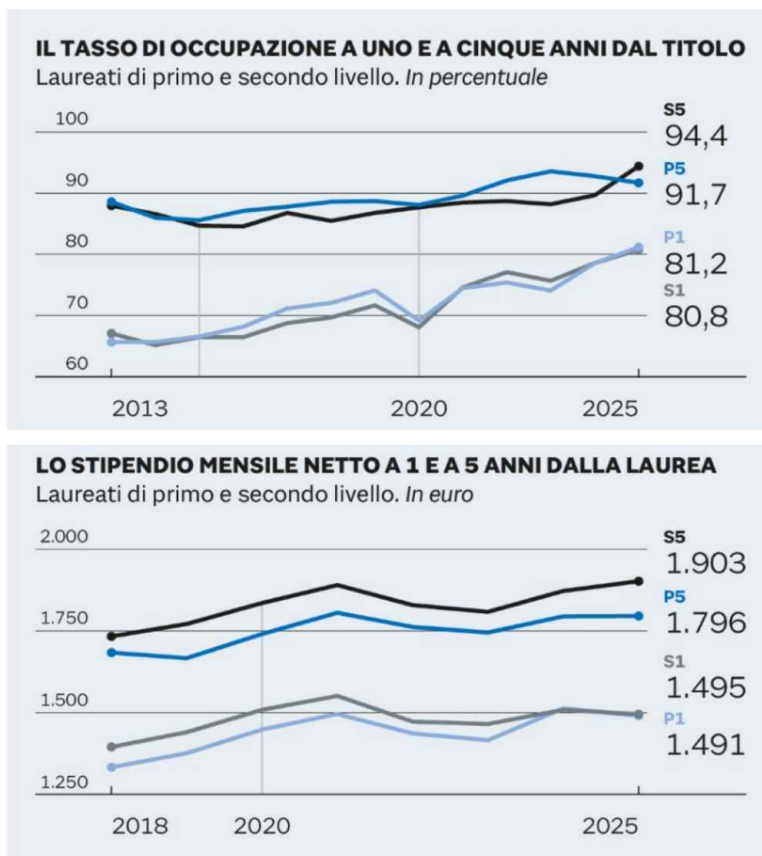
L'indagine di AlmaLaurea ci restituisce poi i ben noti divari geografici e di genere. A parità di condizioni, gli uomini hanno il 13,7% di probabilità in più di essere occupati delle donne e una retribuzione superiore in media di 67 euro netti mensili. Forti sono anche le differenze territoriali: chi risiede al Nord ha il 34,8% di probabilità in più di lavorare rispetto a chi risiede nel Mezzogiorno, guadagnando in media anche 68 euro netti in più al mese.

Dinanzi a uno scenario simile non è così campato in aria che chi può espatriare lo faccia. Come ha scelto di fare, secondo un focus di AlmaLaurea dedicato al lavoro in Italia e all'estero, il 3,7% degli occupati a un anno dalla laurea con diploma ottenuto da noi e il 4,5% di quelli a cinque anni. Dove? Soprattutto in Europa se consideriamo che il 15,2% lavora in Germania, il 13,5% in Svizzera, il 9,6% in Spagna, il 9,5% in Francia, il 7,7% in

Belgio, il 7,6% nei Paesi Bassi e il 7,3% nel Regno Unito. Del resto, le differenze stipendiali parlano da sole: i nostri laureati di secondo livello oltreconfine percepiscono, a un anno dalla laurea, 2.290 euro mensili netti (+57,6% rispetto ai 1.452 euro di che resta in Italia); dopo cinque anni arrivano a 2.941 euro (+59,9% rispetto ai 1.840 percepiti lungo la penisola). Non deve stupire allora che, interrogato sulla disponibilità a tornare, quasi il 70% del campione non lo sia, tra un 37% che dichiara «molto improbabile» il rientro e un 31,5% che lo ritiene «poco probabile».

Queste risposte in fondo sono solo un'altra faccia della maggiore selettività sviluppata dai nostri giovani, a prescindere dal Paese nel quale abbiano scelto di sistemarsi. Il 66,9% di chi stava per laurearsi, interrogato alla vigilia, è disposto ad accettare una retribuzione netta mensile non inferiore a 1.500 euro per un impiego a tempo pieno: una quota quasi triplicata rispetto al 24,4% del 2016. E che fa dire a Marina Timoteo, direttrice di AlmaLaurea: «Oggi i laureati guardano alla qualità del posto di lavoro. L'incrocio fra domanda e offerta di lavoro non è un incrocio fra due quantità ma fra due insiemi di qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



P: primo livello; S: secondo livello; 1: a un anno dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.
 Fonte: AlmaLaurea



Emanuele Orsini. Presidente di Confindustria

Iperammortamento, parte la piattaforma per la prima fase

Le domande

applica agli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2026 al 30 settembre 2028 e consente una maggiorazio-

Al via oggi sul portale Gse comunicazioni preventive, poi quelle di conferma

ROMA

Sarà attivo da oggi, alle 12, il portale del Gse (Gestore dei servizi energetici) per la fase di comunicazione preventiva dei progetti del nuovo piano Transizione 5.0. Le imprese interessate ad accedere al nuovo iperammortamento, per investimenti effettuati tra il 1° gennaio 2026 e il 30 settembre 2028, possono trasmettere le comunicazioni accedendo alla sezione Area clienti tramite Spid. Sul sito saranno disponibili i modelli e le istruzioni di compilazione.

L'apertura dei termini è fissata da un decreto direttoriale della Dg politiche industriali del ministero delle Imprese e del made in Italy, pubblicato ieri sul sito del dicastero. Il testo specifica anche che sarà un successivo provvedimento, della stessa direzione, a individuare i termini di apertura della piattaforma informatica per la presentazione delle comunicazioni di conferma - relative all'effettuazione degli ordini accettati dal venditore con pagamento di un acconto pari almeno al 20% - e delle comunicazioni di completamento dell'investimento. A seguito della trasmissione delle comunicazioni, l'impresa ottiene dalla piattaforma una ricevuta di avvenuto invio. Il Gse, verificati il corretto caricamento dei dati e la completezza delle informazioni, entro dieci giorni dalla ricevuta, comunica all'impresa l'esito positivo delle verifiche effettuate oppure i dati e la documentazione da integrare nel termine, anche in questo caso, di dieci giorni.

Il decreto interministeriale Imprese-Economia, che ha ottenuto nei giorni scorsi il via libera della

ne fiscale del costo dei beni ai fini della deduzione delle quote di ammortamento o dei canoni di leasing. Con percentuali che variano in base al valore dell'investimento: 180% per la quota fino a 2,5 milioni di euro, 100% oltre 2,5 e fino a 10 milioni, 50% oltre 10 e fino a un massimo di 20 milioni.

Il nuovo piano è finanziato da risorse nazionali e non più a valere sul Pnrr europeo. È dunque libero dai vincoli della clausola Dnsh (non arrecare danni significativi all'ambiente) e le agevolazioni, di conseguenza, sono accessibili anche a settori energivori prima fortemente limitati come siderurgia, fonderie, vetrerie, cartiere, cementifici.

Nella versione definitiva del decreto interministeriale trovano conferma alcune novità rispetto al vecchio piano 5.0 che era basato sui crediti d'imposta. Nel caso di acquisto in leasing, ad esempio, non servirà dimostrare il pagamento di un acconto del 20%: l'impegno si considererà assolto con la stipula del contratto.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL TRIENNIO

Sace, piano da 150 miliardi

Sace lancia il Piano strategico per il prossimo triennio con quasi 150 miliardi di nuovi impegni (40 miliardi nel 2026, 51 nel 2027, 58 nel 2028). Tra gli obiettivi principali ci sono il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese italiane e gli interventi sui grandi progetti nazionali. Sul fronte finanziario, sono previsti premi lordi

Corte dei conti, prevede altre due comunicazioni con funzioni di monitoraggio, il cui mancato invio, a differenza delle altre, non comporta il mancato perfezionamento della procedura per la fruizione del beneficio. Si tratta di una comunicazione da trasmettere entro il 20 gennaio di ciascun anno sugli investimenti effettuati e di una ulteriore, integrativa, da trasmettere entro il successivo 30 giugno, con piano di ammortamento e quote di incentivo imputate in ciascun esercizio.

Ricapitolando, l'agevolazione si

cumulati per 5,7 miliardi, una crescita annua del 22% e Solvency Ratio sopra il 270%. Nel programma, poi, focus sulle filiere prioritarie, come automazione, infrastrutture, cantieristica, difesa e aerospazio, più settori made in Italy come agroalimentare, digitale ed energia. Rilevante anche il fronte domestico tramite la Garanzia Archimede, con sinergie Bei/InvestEu e Cdp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura, svolta industriale: il 5.0 alle imprese creative

Stati industriali della cultura. Urso: «Sull'iperammortamento accesso per tutte le aziende del comparto»
Mazzi: «Turismo e cultura sono industria. Ora piano per fiction e territori ed evento il 27 settembre»

**Nicola Barone
Andrea Biondi**

La miccia la accende Luigi Abete, presidente di Confindustria Cultura Italia, davanti alla platea degli Stati industriali della cultura di Confindustria Cultura Italia. «Prima di essere imprese culturali, siamo imprese», dice. Cinema, musica, libri e audiovisivo devono poter entrare negli strumenti ordinari della politica industriale: «Dovremmo avere la possibilità di utilizzare misure come Industria 4.0, 5.0 o come verrà chiamata». La formula è garbata e perentoria: «Prendeteci tra le imprese e poi coccolateci come imprese culturali».

La risposta non tarda ad arrivare per bocca di Adolfo Urso. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy annuncia che il nuovo piano Transizione 5.0, con piattaforma operativa, sarà aperto a tutte le tipologie di imprese. Quindi «anche per le imprese culturali e creative». Stavolta non ci sono i vincoli europei del vecchio impianto legato al Green Deal: le risorse sono nazionali, 9,8 miliardi, fino a settembre 2028.



LEOPOLDO DESTRO
«La sinergia con il turismo è quella più naturale e moltiplica gli effetti delle due economie sul Paese»

È il punto di svolta di una mattinata in cui la cultura prova a togliersi di dosso l'abito da beneficiaria e a indossare quello di industria. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, nel suo keynote speech iniziale lo evidenzia con chiarezza: «La cultura ha un pezzo di significato, soprattutto sulle persone e il nostro passato che non dobbiamo dimenticare. Perché quello che fa forte l'Italia è il made in Italy». Insomma, «la cultura è una parte integrante, fondamentale, del Made in Italy» e sarà importante ricordarlo «nella prossima legge di bilancio». Del resto c'è una base di numeri che fa sì che non ci si limiti a parole da convegno: «Parliamo di un settore che dà lavoro a 309 mila persone, con 61 miliardi di euro di fatturato e 21 miliardi di euro di valore aggiunto. È un grande volano per il Paese», in grado di esportare il lifestyle italiano.



Al tavolo. Il ministro delle Imprese Adolfo Urso e Fabio Tamburini

La tavola rotonda, moderata dal direttore del *Sole 24 Ore* Fabio Tamburini, mostra il cambio di lessico. La cultura non vuole più essere voce da proteggere a valle, ma filiera da finanziare a monte. Urso la inserisce nella mappa del Made in Italy 2030: oltre alle cinque A tradizionali, blue economy, spazio, salute, accoglienza e industria artistica, culturale e ricreativa.

Leopoldo Destro, vicepresidente di Confindustria per i trasporti, la logistica e l'Industria del Turismo, trasforma il concetto in metodo: «Il valore industriale della cultura è indiscutibile. Il passo decisivo è integrarla in una politica di lungo periodo. Eventi, musica, libri, cinema e audiovisivo hanno bisogno di strumenti che consentano di rafforzare ciò che funziona e correggere rapidamente ciò che non produce effetti utili». E inoltre «la sinergia con il turismo è quella più naturale e che moltiplica gli effetti delle due economie sul paese. È fondamentale assicurare un approccio di sistema in grado di rispondere alle specificità di ciascun comparto». Quello che deve essere chiaro, sottolinea Destro, è che c'è un plus, legato al fatto che «la cultura è una filiera connessa con il turismo e con molti altri comparti, dalla manifattura al digitale».

Il ministro del Turismo Gianmarco Mazzi, dal canto suo, porta il discorso proprio sul turismo culturale, che per il suo ministero vale 56,6 miliardi. E sottolinea di essere al lavoro «con il sottosegretario Borgonzoni a un progetto sul turismo cinematografico, un contributo che vorremmo dare come Ministero del Turismo a fiction e tv



Turismo. Il ministro Gianmarco Mazzi

IL SOTTOSEGRETARIO

Borgonzoni: «La cultura ai tavoli della spesa»

«Mettere la cultura al centro è fondamentale». A dirlo, agli Stati industriali della cultura, è il sottosegretario al Mic, Lucia Borgonzoni. Ma il salto deve valere anche «ai tavoli dove si decide la spesa. Se andiamo a parlare di automotive dobbiamo parlare al pari anche di musica, di cinema e di tutto il resto». Sul pubblico-privato Borgonzoni è esplicita: «L'Italia ha un patrimonio così tanto vasto che senza il privato non riusciremo mai a valorizzarlo». E respinge l'etichetta di settore culturale assistito: «A me piace dire che facciamo un percorso assieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

movie che hanno come protagonista nella narrazione un luogo, una località. Il caso più eclatante è Montalbano, basato su testi letterari». Si tratta di progetti «che aiutano molto il turismo dei luoghi». In cosa potrebbe sostanzarsi? «Vorrei, ad esempio, agganciare a ogni ultima puntata - aggiunge il ministro del Turismo - 50 minuti in cui gli attori raccontino i luoghi dove la fiction è stata ambientata».

È lo stesso ministro Mazzi ad annunciare, poi, che il 27 settembre il ministero organizzerà un evento in occasione del quale inviterà gli operatori del settore «a dire perché il turismo è industria». È «una manifestazione che sarà in realtà un appello pubblico. Io poi cercherò di portarlo in tutti gli uffici, in tutti i contesti sia in Italia sia in Europa di modo che, una volta per tutte, non ci sia più il dubbio che la parola turismo, e soprattutto tutto il comparto che il turismo rappresenta, debba sempre essere indicato insieme a tutti gli altri asset fondamentali dell'economia dell'Italia». In questo quadro Mazzi ricorda, inoltre, il progetto sul turismo delle radici («sono circa 80 milioni nel mondo, altospedienti», capaci di restare dieci giorni contro i due e mezzo del turista medio e l'obiettivo è di «un milione di turisti italo discendenti a partire da dicembre 2028») e preannuncia un prossimo evento al Colosseo con Alberto Angela, per la promozione del turismo come comparto industriale.

Un approccio, quello del ministro Mazzi, che è tutt'uno con la vocazione internazionale del settore che in un messaggio il ministro degli Esteri Antonio Tajani non manca di evidenziare. «Per questo ho voluto fare della cultura un pilastro della diplomazia della crescita al centro del mio mandato. Con la riforma del ministero degli Esteri in vigore dal 1° gennaio, per renderlo ancora di più a trazione economica, ho fortemente voluto integrare la promozione culturale all'interno della nuova Direzione generale per la crescita e la promozione delle esportazioni».

In definitiva la giornata consegna, di suo, una promessa. Se la cultura è industria, ora dovrà comparire nei decreti, nei crediti d'imposta, nei capitoli di bilancio. L'Italia l'ha celebrata come patrimonio. La sfida, è trattarla come industria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Per il turismo serve una strategia di semplificazione e aggregazione»

Assemblea a Roma

Massimo Caputi eletto presidente di Federturismo per il periodo 2026-2030

Tra le urgenze promuovere i contratti di filiera e garantire le misure già finanziate

Riccardo Ferrazza

ROMA

Un patto di fine legislatura per il turismo «accompagnato da un decreto di semplificazione ispirato ai modelli europei più avanzati: costo zero per lo Stato, impatto altissimo per la competitività delle imprese». È una delle priorità indicate da Massimo Caputi all'assemblea di Federturismo che lo ha eletto presidente per il periodo 2026-2030. Ma accanto al-



MASSIMO CAPUTI
Presidente di Federturismo

le urgenze immediate (promuovere i contratti di filiera, garantire l'attuazione delle misure già finanziate, sostenere i processi di aggregazione tra imprese) c'è una «responsabilità ancora più grande» e cioè «costruire una visione di medio-lungo periodo – sottolinea il neo presidente –. È il momento di avviare, insieme al governo e a tutti gli stakeholder della filiera, una strategia strutturale che riconosca definitivamente il turismo come grande industria nazionale, al pari degli altri settori strategici dell'economia italiana». Un primo segnale sarebbe l'introduzione anche per il turismo di strumenti finanziari innovativi come i fondi Ipeci (progetti transfrontalieri promossi dagli Stati membri dell'Ue per sostenere l'innovazione in settori strategici). Un punto sul quale il ministro del Made in Italy Adolfo Urso, nel suo intervento all'assemblea, ha mostrato disponibilità.



IMAGOECONOMICA

«L'industria del turismo è una filiera importante, una filiera stellare che con 110 miliardi di spesa riesce a generare 275 miliardi», ha sottolineato il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Per il quale è giusto che quella del turismo sia definita industria: «Anche noi all'interno di Confindustria – ha ricordato – per la prima volta nel 2024 abbiamo una delega all'industria del turismo. Logistica, trasporti, turismo e cultura: è il fil rouge che collega il lifestyle italiano». Per Leopoldo Destro, vicepresidente di Confindustria al quale è stata affidata quella delega, «serve una vera politica industriale per il turismo e la cultura, basata su strumenti vicini alle esigenze delle imprese. Confindustria sta facendo la sua parte, dialoghiamo con le istituzioni, per trasformare questa crescita in valore strutturale, sviluppo e proiezione internazionale per il Paese».

Da parte sua il ministro del Turis-

Filiera chiave.

Con 110 miliardi di spesa il turismo genera un impatto di 275 miliardi

LE STIME

478 mln

Presenze turistiche

Il ministro del Turismo Gianmarco Mazzi ha parlato delle stime per il 2026: oltre 141 milioni di arrivi, oltre 478 milioni di presenze e spesa turistica in crescita del 4%. Nel primo trimestre si sono registrati aumenti sia negli arrivi che nelle presenze, «cresciuti rispettivamente del 4% e del 7%»

simo Gianmarco Mazzi ha illustrato le priorità per il settore che in parte coincidono con la visione prospettata dalla federazione dell'industria dei viaggi che riunisce 22 associazioni di categoria e rappresenta oltre 12 mila imprese, tra cui «attrarre investimenti privati attraverso incentivi certi e continui e strumenti come i contratti di filiera turistica» e «ridurre la stagionalità rafforzando le imprese e favorendo patrimonializzazione, aggregazioni e crescita dimensionale».

Nel suo intervento Caputi aveva insistito sullo «sviluppo dei nuovi turismi e la destagionalizzazione dei flussi» spiegando però che «la sfida non è togliere valore alle nostre grandi destinazioni simbolo ed iconiche – Roma, Venezia, Firenze, Milano, Napoli – ma allargare le opportunità, perché l'intero Paese possa partecipare alla crescita del turismo e beneficiarne davvero, visto anche il trend mondiale di ricerca di esperienze». Quanto ai lavoratori, il «capitale più prezioso», il presidente di Federturismo sollecita «un cambio di passo» perché «la carenza di personale qualificato è oggi una delle criticità più serie del settore. Servono più stabilità occupazionale, percorsi professionali attrattivi, formazione efficace». Una sollecitazione alla quale ha risposto Mazzi che ha assicurato che una «compensazione fiscale per i bassi redditi sarà una battaglia che dobbiamo portare avanti insieme».

Ma il ministro è dovuto intervenire anche sulla vexata quaestio degli affitti brevi, tema sollevato dal sindaco di Roma Roberto Gualtieri che chiede una legge nazionale: «È una cosa normalissima, consentirebbe di evitare fenomeni negativi come quelli dello spopolamento del centro di Roma – ha spiegato il primo cittadino della capitale –. Avviene in tutta Europa, vogliamo avere anche noi gli strumenti per poterlo fare». Per Gualtieri «non si può completamente svuotare il centro dai suoi abitanti, perché se si svuota il centro degli abitanti poi chiudono i negozi e peggiora la qualità». Mazzi ha fatto sapere che sta incontrando «tutti gli attori e la questione non è così semplice, anzi direi che è complessa. Anche dietro agli affitti brevi, infatti, ci sono degli imprenditori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fruibili i bonus assunzioni del decreto Primo maggio

Lavoro

Possibile presentare la domanda all'Inps per l'esonero contributivo

Agevolati gli ingressi di under 35, donne e in unità produttive dell'area Zes

Giuseppe Maccarone
Matteo Prioschi

Da ieri i datori di lavoro possono presentare la domanda per fruire dei bonus introdotti dai primi tre articoli del decreto Primo maggio (Dl 62/2026, pronto per l'esame del Senato). Si tratta degli esoneri contributivi per le assunzioni di under 35, donne o di lavoratori impiegati in unità produttive collocate in area Zes, fruibili fino a esaurimento risorse (nel 2026, 109 milioni per i giovani, 26 per area Zes, 26,5 per le donne). Inps aveva già fornito le istruzioni operative riguardanti i tre bonus con le circolari 55/2026, 56/2026, 57/2026 (si veda il Sole 24 Ore del 15 e 16 maggio), in attesa del via libera all'inoltro delle richieste, arrivato con i messaggi 1966/2026, 1968/2026, 1970/2026.

In tutti i casi, condizione necessaria per la fruizione dei bonus è l'erogazione del "salario giusto", come definito dall'articolo 7 del decreto legge 62/2026. Si tratta cioè di corrispondere ai lavoratori un trattamento economico complessivo (Tec), non inferiore a quello «definito dai contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati dalle

organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, avuto riguardo al settore e alla categoria produttivi di riferimento, nonché all'attività principale o prevalente esercitata, alla dimensione e alla natura giuridica del datore di lavoro».

A questo riguardo, dopo l'entrata in vigore del decreto, è emersa la necessità di individuare in modo univoco le voci da considerare ai fini del Tec. Precisazione che è stata inserita con un emendamento al decreto approvato in Commissione lavoro della Camera, secondo cui il Tec «è costituito da tutte le voci retributive fisse e continuative, dirette, indirette e differite, definite dai contratti collettivi nazionali» leader, «comprese le mensilità aggiuntive e le indennità fisse e continuative, nonché dalle prestazioni di welfare contrattuale spettanti alla generalità dei dipendenti e dagli eventuali altri istituti o indennità aventi valore economico, definiti dagli stessi contratti collettivi. Sono in ogni caso escluse le voci retributive discrezionali e variabili attribuite ai singoli lavoratori».

Dunque secondo la definizione fornita dal legislatore, non rientrano nel Tec i superminimi, le "ad personam" e i premi. Vi rientra il welfare, ma esclusivamente quello di natura contrattuale. Un riflessione a sé merita la previsione secondo cui il Tec è formato anche dagli «altri istituti o indennità avente valore economico». Interpretando letteralmente la disposizione sembra dunque che vi rientrino tutte le voci che potrebbero avere una ricaduta economica. Definire con certezza tali elementi acquisisce un'importanza fondamentale per quei datori

di lavoro che non applicano i Ccnl citati. Essi, infatti, per fruire degli esoneri, possono adeguare i salari corrisposti ai lavoratori, innalzandoli al pari di quelli previsti dai Ccnl "qualificati", secondo il comma 5, dell'articolo 7 del Dl 62/2026.

Il decreto non è ancora stato convertito in legge, tuttavia Inps già consente di inviare le domande. Infatti secondo Antonio Pone, direttore generale vicario dell'istituto di previdenza, «la cosa importante era assicurare la piena operatività delle misure nel momento di avvenuta conversione in legge. Ovviamente, i datori che erano certi di applicare il salario giusto, anche prima delle modifiche apportate in sede di conversione al Dl, possono già trarre vantaggio dalla piena operatività delle misure e sono la stragrande maggioranza. Invece chi vuole essere sicuro della specifica definita con la legge di conversione, può attendere quanto ritiene opportuno nel presentare le istanze. Il datore ha a disposizione tre mesi dalla data di pubblicazione dei messaggi, potendo recuperare i periodi antecedenti, a far data dal primo gennaio». Gli arretrati si potranno recuperare, infatti, nei flussi uniemens di competenza dei mesi di luglio, agosto e settembre 2026. Nei messaggi l'Inps fornisce le specifiche per l'indicazione degli esoneri, tra cui figura anche il numero di domanda telematica.

L'applicazione del "salario giusto" in fase di presentazione della domanda per i bonus deve essere autodichiarata dal datore. Inps effettuerà controlli su base campionaria tenendo come base definitoria del Tec quanto specificato nella legge di conversione.